

laicità della scuola *news*

Ottobre 2025

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Speriamo che sia davvero un inizio di pace (dai dipinti di Picasso sulla guerra e la pace a Vallauris)

Editoriale:

Da “vogliamo tutto” a “blocchiamo tutto”.

Note sulle mobilitazioni giovanili

Sembra che il piano di Trump produca l'effetto positivo della liberazione degli ostaggi e dell'arresto del massacro a Gaza, anche se per arrivare a un effettivo processo di pace restano da superare enormi difficoltà. La destra israeliana rinuncerà ai suoi piani di annessione dei territori occupati e alla pulizia etnica che persegue? Hamas rinuncerà al suo ruolo di attore politico di primo piano? “Non è chiaro chi e come gestirà Gaza nel prossimo futuro. Non si parla della Cisgiordania dove i coloni compiono raid e vessazioni quotidiane contro i civili palestinesi. Già due volte dal 7 ottobre 2023 era sembrato fosse molto vicina una soluzione, salvo poi riprendere acuta la crisi. Il futuro resta del tutto aperto” (dalla Newsletter del “Corriere della Sera”). Speriamo che non sia aperto a ulteriori disastri.

Qui ci interessa fare qualche riflessione sulle mobilitazioni giovanili per Gaza, che hanno poi coinvolto persone di tutte le età e di tutti i ceti sociali, con scioperi molto riusciti promossi inizialmente dalle USB e poi anche dalla CGIL. Manifestazioni essenzialmente pacifiche in cui i soliti guastatori erano ridotti a frange marginali enfatizzate solo nella campagna di denigrazione governativa e dei giornali della destra.

Forse aveva ragione Enrico Manera su “Doppiozero”, commentando il 4 ottobre la manifestazione a Torino in sostegno della Global Sumud Flotilla:

“L'aria diversa in città, da giorni, comunica un bisogno diffuso di partecipazione, un respiro etico e un moto di solidarietà con la Palestina sofferente che raccoglie un discorso più ampio e che dice una profonda afflizione, stanchezza, dolore e rabbia verso lo stato delle cose dei tempi che stiamo vivendo, anche quando non esplicitato. Che superi decenni di sconfitta, di impotenza, isolamento e politica cinica e degradata, comunicazione ideologica e falsificata. Che non vuole guerra internazionale o conflitto fine a se stesso ma giustizia, diritto e uguaglianza, pur sapendo che ci sarà chi sbaglia e ogni errore verrà amplificato e usato contro tutte e tutti. C'è bisogno di speranza [...]”

(<https://www.doppiozero.com/global-sumud-flotilla-litalia-in-piazza>).

Con piglio di scrittore che sa usare le parole, Alessandro Baricco ha diffuso da poche ore un testo che farà discutere: Ecco l'incipit:

“È diventata una mossa mentale in cui una certa umanità ha preso distanza da un'altra, rivendicando una propria idea della Storia e richiedendo indietro il mondo a chi glielo stava scippando.

Non è contato più niente quel che eventualmente si pensava del conflitto tra Hamas e Israele, e neppure i pregiudizi che si potevano avere sugli ebrei o sul terrorismo: si è tutto spento come una candela in una casa che brucia, da quando Gaza è divenuta molto di più che una situazione geopolitica su cui prendere posizione: oggi è il nome di un certo modo di stare al mondo.

I primi a capirlo, mi è sembrato, sono stati i giovani, quelli tra i 15 e i 25 anni. Faceva strano vederli tirare fuori quelle bandiere palestinesi, d'improvviso usciti dal loro letargo politico. Voglio dire, erano ragazzi con cui era difficile parlare di Salvini, di Meloni, perfino di Trump. Non sembravano interessati. Cambiamento climatico e identità di genere, quelle erano le cose che li appassionavano. Poi, un giorno, te li ritrovi in piazza, quattro gatti, con quella bandiera di una terra lontana di cui, obiettivamente, non sapevano quasi nulla. Oggi che centinaia di migliaia di persone, in tutto il mondo, scendono in piazza con quella bandiera addosso, bisogna ammettere che quei ragazzi erano un quarto d'ora davanti a tutti: e adesso è molto, davvero molto importante capire in cosa hanno anticipato gli altri, e qual è il salto concettuale che hanno fatto con una velocità di cui nessun altro è stato capace”.

Hanno oscuramente capito – secondo Baricco – che era finita la civiltà del Novecento fondata su confini, guerre, violenza e che stavamo assistendo ai suoi ultimi colpi di coda: “Sia l'aggressione russa all'Ucraina sia la guerra tra Hamas e Israele affondano le loro origini in pieno Novecento. Ancora vi si percepisce l'onda d'urto di fenomeni come l'Imperialismo e il Colonialismo che sono stati marchi di fabbrica del pensare Otto-Novecentesco. Vi si riconoscono facilmente conti rimasti aperti dalla Seconda Guerra Mondiale o dalla Guerra Fredda. E vi risulta spalancato il catalogo di prodotti con cui il Novecento ha venduto se stesso per lungo tempo: il culto dei confini, la centralità delle armi e degli eserciti, la religione del nazionalismo. È tutto un unico pacchetto: è il colpo di coda dell'animale morente. L'onda lunga di un disastro”. Onda lunga che produce la retorica bellicista del riarmo europeo (se il testo

di Baricco sarà tradotto in polacco e nelle lingue baltiche non mancheranno reazioni preoccupate).

Da cosa deriva questa nuova sensibilità di massa anti-novecentesca?

“Della cosiddetta rivoluzione digitale si può pensare quello che si vuole ma sarebbe sciocco non ammettere che, consapevolmente o meno, ha fatto saltare i bunker strutturali e culturali su cui il Novecento aveva potuto edificare il proprio disastro: attraverso il digitale abbiamo scelto un mondo immensamente più liquido, più trasparente, in cui muri e confini perdono di consistenza; abbiamo accettato il rischio di liberare tutte le informazioni e le opinioni mettendole in circolo quasi senza cautele; abbiamo accelerato tutti i tempi generando di fatto un tavolo da gioco che si modifica in continuazione impedendo alle idee di sclerotizzarsi o di assurgere a miti; abbiamo reso estremamente difficile creare sacche protette dove far accadere la Storia al riparo da sguardi indiscreti; e abbiamo reso più impervio l’esercizio del dominio da parte di qualsiasi élite. Nessuna di queste mosse è esente dal rischio di drammatici effetti collaterali: ma se le abbiamo fatte è per una ragione che non dobbiamo mai perdere di vista: *ci è sembrato urgente provare a vivere in modo diverso, per non morire nello stesso modo dei padri*”.

Ci sembra che la sostanza del ragionamento di Baricco sia questa: crisi della civiltà novecentesca, violenta e guerrafondaia; i giovani aspirano a una nuova civiltà più democratica, più egualitaria, più pacifica; la rivoluzione digitale rende più impervio l’esercizio del dominio da parte delle élite. Ma rimandiamo i lettori al testo completo: https://www.repubblica.it/cultura/2025/10/09/news/alessandro_baricco_l_addio_al_novecento_dei_ragazzi_nelle_piazze-424900624/

Osserviamo solo che sono argomenti già sentiti in occasione delle “primavere arabe”, quando le élite al potere persero il monopolio statale della disinformazione di massa e i social media furono importanti mezzi di auto-organizzazione dal basso. Ma a quindici anni di distanza la fiducia nel valore critico e demistificatorio dei nuovi mezzi di comunicazione appare molto poco fondata. Casomai è una conquista faticosa il disincagliarsi dalle parrocchie digitali e dalle reazioni a base di insulti nei confronti di chi la pensa diversamente.

E inoltre: proprio le caratteristiche della “società liquida” rendono difficile il consolidarsi di movimenti in progetti emancipativi duraturi. Se il “vogliamo tutto” di antica memoria appare una lontana utopia, il “blocchiamo tutto” di oggi che

prospettive ha? Parliamone, discutiamone con i giovani. Non sono questioni semplici né per loro né per noi.

Red.

In evidenza:

Un'iniziativa firmata da oltre 200 leader politici, premi Nobel e scienziati invoca un accordo globale per fissare limiti invalicabili all'intelligenza artificiale

Tra i firmatari ci sono Geoffrey Hinton e Yoshua Bengio, premi Turing e pionieri dell'intelligenza artificiale, il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi, il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, lo storico Yuval Noah Harari, scienziati di OpenAI, Anthropic e Google e politici come Yanis Varoufakis, l'ex premier Enrico Letta e l'ex ministra dell'Università e della Ricerca Maria Chiara Carrozza.

L'Appello - presentato all'ONU - chiede un accordo globale, entro la fine del 2026, sulle linee rosse da non oltrepassare in tema di intelligenza artificiale. Il titolo dell'appello: «Chiediamo con urgenza che vengano fissate delle linee rosse a livello internazionale per prevenire rischi inaccettabili legati all'intelligenza artificiale».

Rischi per la sicurezza

Nessuno dei firmatari - tra i quali figurano tanti Premi Nobel ed ex capi di Stato - mette in discussione il potenziale dell'IA, né tantomeno la sua utilità acquisita. Lo sguardo è, infatti, in prospettiva: «L'IA ha un enorme potenziale per migliorare il benessere umano, ma l'attuale traiettoria di sviluppo comporta pericoli senza precedenti. Potrebbe presto superare di molto le capacità umane e amplificare minacce come pandemie ingegnerizzate, disinformazione diffusa, manipolazione delle persone su larga scala - inclusi i minori -, rischi per la sicurezza nazionale e internazionale,

disoccupazione di massa e violazioni sistematiche dei diritti umani». Alcuni problemi sono già evidenti. Si parla di «comportamenti ingannevoli e dannosi», a fronte dei quali viene comunque concessa - a questi sistemi - un'autonomia «sempre maggiore», sia nell'agire sia nel prendere decisioni nel mondo reale. Questa tendenza è messa in evidenza dagli stessi studiosi. La presenza, tra i firmatari, di Russell ne è un esempio prezioso, in questo senso. E lo stesso vale per Giorgio Parisi, Nobel per la fisica, sempre nel 2021. «Se non adeguatamente governata, nei prossimi anni diventerà sempre più difficile garantire un controllo umano effettivo dell'IA», viene aggiunto nell'appello. In questo senso servono le linee rosse, che potranno concentrarsi sia sui comportamenti sia sugli utilizzi dell'IA e che andranno ad affiancarsi alle sicurezze già previste dalle aziende di IA, i cui standard andrebbero comunque armonizzati.

Limiti politici chiari

Appello che è da considerare, prima di tutto, politico. «I governi devono intervenire con decisione prima che si chiuda la finestra temporale per un'azione realmente efficace. È necessario un accordo internazionale che stabilisca limiti chiari e verificabili per prevenire rischi universalmente inaccettabili. Tali limiti devono basarsi sull'attuale quadro globale e sugli impegni volontari delle imprese, rafforzandoli, così da assicurare che tutti i fornitori di IA avanzata siano soggetti a criteri condivisi». Parisi, in una recente intervista, spiegava proprio quanto segue: «Si tratta di una scelta politica importante. E se non si inizia una discussione seria sul tema, credo che sarà impossibile arrivare a una soluzione condivisa e concreta». L'idea è proprio quella di un lavoro di gruppo, su più livelli. «Facciamo appello ai governi affinché si raggiunga un accordo internazionale sui limiti per l'intelligenza artificiale entro la fine del 2026, garantendone l'effettiva applicazione attraverso solidi meccanismi di controllo e di attuazione». A margine dell'appello, vengono suggeriti anche alcuni possibili percorsi, come l'individuazione di un gruppo di Paesi pionieri, per esempio, oppure l'avvio di una consultazione globale con scienziati, società civile e industria (da riassumere poi in un documento finale durante il Dialogo globale sulla governance dell'IA di Ginevra, previsto per il luglio 2026). In tutti i casi, ogni futuro trattato dovrebbe basarsi su tre pilastri: un elenco chiaro di divieti;

meccanismi di verifica solidi e verificabili; e la nomina di un organismo indipendente istituito dalle Parti per supervisionarne l'attuazione.

<https://www.cdt.ch/news/mondo/ia-prevenire-rischi-inaccettabili-attraverso-le-linee-rosse-407560>



È morta a 89 anni Marisa Perna, storica, studiosa di Antonio Genovesi e del pensiero settecentesco, docente per decenni all'ITIS Avogadro e poi ispettrice scolastica, militante della laicità nel Comitato Torinese per la Laicità della Scuola.

Ringraziamo il prof. Vincenzo Ferrone dell'Università di Torino del ricordo personale che ci ha inviato:

“Ho avuto la fortuna straordinaria di avere come insegnante Marisa Perna. Oltre alla sua lunga e affettuosa amicizia per mezzo secolo, devo tantissimo al suo magistero, ai valori, alle idee, ai comportamenti che mi ha pazientemente insegnato anche con il suo esempio. Come dimenticare il fatto che con tenacia e affetto inesauribile mi ha educato a scrivere di storia in un italiano comprensibile, rivedendo prima i miei verbosi e pretenziosi temi scolastici e poi i miei primi articoli da giovane ricercatore universitario; trovandovi sempre miglierie da introdurre o errori, anche minimi da correggere. Sapeva di storia e di vicende umane

come poche altre persone che ho incontrato nella mia ormai lunga carriera.

A Marisa, che è stata anche la mia testimone di nozze, devono molto sul piano umano anche Tiziana, mia moglie e miei due figli Daniele e Isabella in particolare. Da Marisa, dal suo sorriso sempre ironico e meraviglioso sin dagli anni della scuola media ho imparato ad amare la storia, a parlarne sempre con grande passione civile: a cercare nelle vicende umane un senso vedendola - quando andavo a trovarla a casa sua - accanirsi nella scrittura delle minuziose e ricchissime note dell'edizione critica della *Lezioni di commercio* di Antonio Genovesi o nel commentare gli studi sull'Illuminismo del suo maestro Franco Venturi. Grazie Marisa, spero tanto di non averti deluso. Ma tu sei sempre stata generosa e come al solito mi perdonerai. Il tuo Enzo”.

→ 18 OTTOBRE: MOBILITAZIONE NAZIONALE DIFFUSA

Il Cidi Torino - Aps aderisce alla mobilitazione nazionale diffusa del 18 ottobre promossa dalle associazioni del Tavolo Nazionale per la Scuola Democratica e si prepara a organizzare a Torino un'iniziativa che rimetta al centro la scuola per la democrazia.

**TORINO - PIAZZA PALAZZO DI CITTA', DALLE
ORE 15.00 ALLE ORE 18.00**

LA SCUOLA DEMOCRATICA SI RIPRENDE LA PAROLA

perché facendo leva sull'autonomia e sulla capacità di autodeterminazione continui a essere promotrice di un'idea di cultura laica, libera, inclusiva.

**I firmatari del Tavolo Nazionale per la Scuola
democratica:**

ActionAid, ANFIS, Baobab, CEMEA, Centro Studi
Clotilde e Maurizio Pontecorvo, CESP, CGD, Circolo
Gianni Bosio, CIDI, CLIO 92, COBAS Scuola, CVE,
FLC CGIL, Fondazione don Lorenzo Milani,
Fondazione Massimo Fagioli Ets, Gruppo Nazionale
Nidi Infanzia, Legambiente Scuola e Formazione,
LIBERA, MCE, Mo(R)EMA, Proteo fare sapere,
Rete Educazioni, Tavolo SaltaMuri, UDS, Unione
degli studenti medi



cidi torino

i, Ccn:

UNA STORIA BEN INSEGNATA

Costruire percorsi di storia nel curriculum
verticale:
temi, metodi, strumenti

Cara/o collega,

anche quest'anno il Gruppo di storia del CIDI Torino – APS propone alcuni
corsi di formazione all'interno del progetto **"Una storia ben insegnata"**.

Ti invitiamo a consultare il [PROGRAMMA COMPLETO DEI CORSI](#) e a iscriverti.

.

PRIMO INCONTRO

*Il tempo, lo spazio e gli ambienti del Mediterraneo: uno spazio storico di civiltà,
incontri e conflitti*

VENERDI' 10 OTTOBRE, ore 17.00-19.00 in Via Maria Ausiliatrice
n. 45 e online per chi risiede fuori Torino e fuori regione (iscritti ad
altri CIDI territoriali)

Per iscriverti al corso [CLICCA QUI](#)

Attraverso un itinerario storico del Mar Mediterraneo prima della comparsa dei sapiens fino al Novecento e alle "questioni" che interessano anche la storia del tempo presente, **in ogni incontro verrà presentato un laboratorio didattico** per la scuola primaria e/o per la scuola secondaria di primo grado, con un possibile sviluppo nel biennio della scuola secondaria di secondo grado. I laboratori e il tema si aprono alla possibilità di avviare percorsi da sviluppare insieme ai colleghi come attività dei consigli di classe.

Saranno offerti **spunti, materiali e supporto alla progettazione** di percorsi didattici da proporre alle classi.

Ti invitiamo a prendere visione della **locandina** e del **programma** del corso in allegato. Puoi condividerli con i tuoi colleghi e fra i tuoi contatti per coinvolgerli in una possibile partecipazione comune.

Per informazioni: unastoriabeninsegnata@gmail.com

SITO WEB DEL CIDI TORINO APS: <https://www.ciditorino.it/>

Per partecipare ai corsi è richiesta l'iscrizione al CIDI Torino – APS o ad altro CIDI territoriale.



**CONVEGNO FNISM in collaborazione con
CIDI Torino e CINQUE INCONTRI
SEMINARIALI SUL TEMA DELLE
IDENTITÀ**

Programma

**CONVEGNO in collaborazione con CIDI: Torino
Identità: aspetti filosofici, antropologici, letterari
Mercoledì 19 NOVEMBRE 2025, h. 15,30 – 18,30**

Introduce e presiede **Maria Grazia Alemanno**

1. *Le trappole dell'identità e gli spiragli delle somiglianze*, **Francesco Remotti** (Università di Torino)
2. *Identità collettive. Rileggendo Edward Said e Abraham Yehoshua*, **Gianluca Giachery** (Università di Torino)
3. *Il tema della identità personale nella filosofia di Remo Bodei*, **Fulvia de Luise** (Università di Trento)
4. *Le identità incerte nella letteratura italiana di "autofinzione"*, **Davide Dalmas** (Università di Torino).

Conclusioni di **Grazia Dalla Valle** e **Cesare Pianciola**

LABORATORIO FNISM SULLE IDENTITÀ

dicembre 2025 – aprile 2026 (un mercoledì/mese, h. 15,30 -18,30):

1. 10 DICEMBRE - *Ritorno e persistenza delle identità religiose* **Giovanni Filoramo** con **Anna Segre**.
Introduce **Alberto Pesci**
2. 21 GENNAIO - *Crisi delle identità politiche* **Pier Paolo Portinaro**. introduce **Marco Chiauzza**
3. 18 FEBBRAIO - *Identità geografiche* **Adriano Favole** con **Cristiano Giorda**. Introduce **Barbara Bertola**
4. 18 MARZO – *Identità di genere* **Adriana Cavarero** con **Federica Turco**. Introduce **Caterina Pagliasso**
5. 15 APRILE - *Identità e soggettività nell'epoca dell'intelligenza artificiale* **Paolo Odasso** con **Flavio Lofaro**

NB ! IL CONVEGNO SI SVOLGERÀ PRESSO LA SEDE DEL CIDI IN VIA MARIA AUSILIATRICE 45.

IL CORSO SI SVOLGERÀ PRESSO IL LICEO ALBERT EINSTEIN -VIA-PACINI 28, 10154 TORINO

Per i non iscritti alla Fnism si richiede un contributo di € 10 da versare con bollettino postale sul c/c/p

12218103 o con bonifico sull'IBAN
IT10G0760101000000012218103 intestati entrambi a
FNISM Torino.

Per info e iscrizioni: cesare.pianciola@gmail.com



**Presentazione del libro di
Pietro Polito, *Preferirei di no.
Fuori la guerra dalla storia***

Centro Studi Sereno Regis 

**Una discussione
sull'obiezione di
coscienza e
disobbedienza
civile, da Pietro
Pinna alla Flotilla**

**sabato 11 ottobre
2025 | ore 17.30**

**sala Gandhi
via Garibaldi, 13
Torino**

**ANCHE IO SONO
GLOBAL SUMUD FLOTILLA**

Con l'autore, **Pietro Polito**, intervengono **Paolo Candelari, Angela Dogliotti, Enrico Peyretti e Piercarlo Racca**

Pietro Polito, *Preferirei di no. Fuori la guerra dalla storia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2025, pp. 112, € 8.00

→



FONDAZIONE
ISTITUTO PIEMONTESE
ANTONIO GRAMSCI
ONLUS

Alzare lo sguardo. Luca Rastello 2015 – 2025

25 ottobre 2025 (Auditorium | Polo del '900, Piazzetta Antonicelli)

A dieci anni dalla scomparsa di Luca Rastello, scrittore e giornalista capace di osservare e raccontare la realtà con lucidità e partecipazione, l'istituto Gramsci lo ricorda con una giornata di studio e confronto dedicato al tema della **Città**. Torino, profondamente amata e raccontata da Rastello, sarà punto di partenza per riflettere sulle trasformazioni che negli ultimi decenni hanno ridisegnato gli spazi urbani: dal lavoro alla produzione, dall'urbanistica alle questioni sociali, dall'ambiente ai nuovi modelli di convivenza. Il convegno segna l'avvio di un percorso che si intende proseguire negli anni, per generare un confronto annuale sulle sfide politiche, sociali e culturali del nostro tempo.

10:30 – 12:30 | Relazioni:

Bertram Niessen

Luca Davico

Maurizio Pagliassotti

Enrico Gargiulo

12:30 – 13:00 | Dibattito

13:00 – 14:30 | Pausa pranzo libera

Sessione pomeridiana

14:30 – 15:00 | Registrazione partecipanti

15:00 – 17:30 | Relazioni:

Paola Arrigoni

Luca Rossomando

Ilaria Mardocco

Francesco Migliaccio

Mariolina Bertini

17:30 – 18:00 | Dibattito

18:30 – 20:00 | Aperitivo

Prenota **qui il tuo posto**

A SEGUIRE: **I mondi addosso di Luca Rastello**. Lezione recitata di **Marco Gobetti**

IL LIBRO

Federico Fornaro,
Una democrazia senza popolo. Astensionismo e deriva plebiscitaria nell'Italia contemporanea, Bollati Boringhieri, Torino
2025, pp. 167. € 14,00



In questo suo ultimo saggio, l'autore – deputato di area PD e storico che da Bollati Boringhieri ha pubblicato notevoli studi su Giacomo Matteotti e sull'ascesa del fascismo – ci presenta un'analisi chiara e documentata dei vari aspetti della crisi attuale della democrazia, con particolare attenzione per il caso italiano. Nel primo capitolo vengono denunciati alcuni fattori disgreganti che da tempo, silenziosamente come “tarli”, fragilizzano lo storico edificio della democrazia, producendo una

diffusa sfiducia dei cittadini nel funzionamento delle istituzioni.

Il primo "tarlo" è la crescita della disuguaglianza sociale: il declino economico e le crisi del 2008 e del Covid sono stati accompagnati da una distribuzione del reddito fortemente diseguale e da una inaccettabile ingiustizia sociale.

Un secondo tarlo è rappresentato da una nuova malattia sociale: la perdita della memoria storica, per cui si verificano tentativi di riscrittura della storia ,soprattutto della Resistenza, ponendo una eguaglianza morale tra i combattenti delle due parti e dimenticando che in Italia non è stato fatto un conto con il fascismo fino in fondo. Strettamente legato all'oblio della memoria è inoltre lo scadente livello di istruzione di buona parte della popolazione (l'analfabetismo funzionale riguarda il 35% degli Italiani).

Terzo fattore è un "avvelenamento dei pozzi della conoscenza": A causa di fake news e alle teorie complottistiche viene stravolta la verità, non ci sono più certezze e così "si mette in discussione l'impianto stesso della democrazia, indebolendo due dei suoi pilastri fondamentali: la formazione dell'opinione pubblica e la corretta trasmissione della memoria storica" (p. 35).

Conseguenza di questa confusa e distorta conoscenza della realtà è il quarto tarlo: la diffusa angoscia per il futuro: La transizione ecologica e quella digitale sono vissute con molta ansia e le teorie complottistiche contribuiscono ad alimentare la convinzione che il popolo sia indifeso di fronte a una élite dominante.

Nei successivi capitoli viene presentata una analisi puntuale, con frequenti riferimenti di dati statistici, delle principali conseguenze della crisi del sistema democratico.

Anzitutto l'astensionismo. Grazie anche al ruolo svolto dai partiti nel dopoguerra di formazione dei cittadini alla democrazia, il nostro paese è stato una delle nazioni con il più alto livello di votanti, nei primi trent'anni della Repubblica. Ma, con la crisi prima dei grandi partiti di massa e poi l'affermazione di partiti personali come Forza Italia e di partiti digitali come il movimento 5 stelle, si assiste ad un costante declino dell'affluenza ai seggi.

Nel 2011 di fronte alla grave crisi di governo, risultò manifesta la incapacità dei partiti a risolvere i problemi politici e la debolezza del sistema parlamentare fu evidente. Le elezioni del 2013 segnarono una svolta con la crescita dell'astensionismo e l'affermazione di una

una nuova figura, quella che Fornaro definisce dell' "elettore intermittente" che decide solo negli ultimi giorni se recarsi votare. Da un lato i partiti tradizionali hanno perso elettori a beneficio dei partiti populistici, dall'altro l'astensionismo cresce (nel 2024 vota meno del 50% degli aventi diritto). Interessante anche l'analisi dei dati relativi ai vari paesi europei e alle regioni italiane, con particolare attenzione alla condizione sociale dell'astensionista: si tratta di cittadini che si sentono esclusi e non intravedono nella politica una forma di protezione dalle storture dell'economia e, quando votano, si orientano verso partiti populistici, sia di destra che di sinistra. In Italia si pone inoltre la questione irrisolta sul ventennio fascista. L'autore afferma che, durante la presentazione dei suoi recenti libri, le domande da parte del pubblico più frequenti riguardano il ritorno possibile del fascismo. Pur essendo la risposta negativa, perché la storia non si ripete, non vanno sottovalutate parole e comportamenti da parte di un'area politica che guarda con benevolenza al fascismo. È chiaro il tentativo revisionista di una valutazione positiva del governo Mussolini prima dell'alleanza con la Germania e la condanna solo dell'ultima fase della dittatura. Non a caso Fratelli d'Italia non rinuncia alla fiamma tricolore nel simbolo del partito, perché essa rappresenta il tratto grafico identitario che unisce il fascismo repubblicano con i partiti dell'estrema destra nell'Italia repubblicana. Se si osserva la situazione politica europea, dopo le elezioni del 2024 la destra risulta primo partito in sei paesi, i parlamentari europei appartenenti agli schieramenti di destra sono aumentati e pur non mettendo in pericolo l'architettura istituzionale dell'Unione, si riscontra una domanda diffusa di protezione nazionale sia in termini economici, sia culturali.

Merita attenzione la rigorosa analisi della proposta di riforma costituzionale per introdurre la elezione diretta del presidente del Consiglio, il cosiddetto "premierato", giustificata con la necessità di garantire stabilità al governo. Con questa riforma si altera l'equilibrio dei poteri così come definito dalla Costituzione, il Parlamento è svuotato di funzioni e l'investitura diretta del Presidente del Consiglio potrebbe aprire la strada a una deriva plebiscitaria. Si delineano chiaramente le caratteristiche della "democrazia" con un leader forte, e la sottomissione del potere giudiziario a quello politico e di quello legislativo all'azione del governo.

Infine l'autore sottolinea l'urgenza di impedire una crisi definitiva della democrazia, avvicinando alla politica quanti si sentono esclusi, emarginati a causa della globalizzazione; è urgente reinventare una politica popolare per affrontare una realtà profondamente cambiata e produttrice di un'insostenibile ingiustizia sociale. Per difendere la sovranità popolare è indispensabile più partecipazione politica e i partiti possono ancora svolgere un ruolo fondamentale, intervenendo per eliminare i "tarli" di cui si è parlato, per contrastare le disuguaglianze e la disinformazione, per difendere insieme alla democrazia la pace e la convivenza tra i popoli.

Mirella Bert

IL FILM

Duse

Regia di Pietro Marcello.

**Con Valeria Bruni Tedeschi, Fanni Wrochna,
Noémie Merlant, Fausto Russo Alesi.**

Italia, Francia, 2025, durata 120 minuti.



Articolo di Francesca Marcellan del 17-09-2025 dal sito di “Volerelaluna”

Sarà complice la suggestione della comune ambientazione veneziana, ma questo *Duse* di Pietro Marcello ricorda tantissimo *Il Casanova* di Fellini per essere un film costruito contro la sua protagonista e con una visione così di parte che meriterebbe anch'esso il titolo *La Duse* di Pietro Marcello. Si immaginano schiere di dusologi indignati, tanto quanto a suo tempo i casanovisti, ma anche in questo caso il tradimento ha un suo perché.

Prima di tutto Marcello sceglie un'attrice come Valeria Bruni Tedeschi, che non solo è fisicamente diversissima, ma soprattutto la cui recitazione è agli antipodi di quella trattenuta e quasi nascosta di Eleonora Duse. Poi, dopo aver svolto un accurato lavoro preparatorio di studio e documentazione sull'attrice (così ha dichiarato), lo dimentica, inventando una contro-biografia apocrifa, per introdurre alcuni fondamentali elementi funzionali al vero tema di *Duse*, che non solo non è la divina, ma neppure il teatro e neppure il conflitto tra l'arte e la vita. Per Pietro Marcello la Duse è un personaggio-pretesto, esattamente come Casanova per Fellini, per raccontare la dissoluzione del mondo ottocentesco e il precipitare nell'abisso del fascismo di una società che non ha i codici per decifrare una nuova realtà, e quindi neppure per difendersene.

Il regista non racconta infatti i trionfi della giovane attrice tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e il 1909 (anno del suo ritiro dalle scene per la salute precaria), ma il suo faticoso rientro in attività dopo la Prima Guerra Mondiale, costretta dalla necessità economica. Un rientro che avviene esattamente con la stessa opera dell'addio, cioè *La donna del mare* di Ibsen, come se nel frattempo non fosse successo nulla. Nel film è l'altra grande attrice e rivale della Duse, Sarah Bernhardt, a criticare questa scelta, obiettando che non si può continuare a rappresentare come prima un mondo che non è più lo stesso dopo la carneficina della guerra e dove neppure le parole altisonanti nelle quali Eleonora si rifugia (*l'Amore, il Desiderio, il Sogno*) possono avere ancora lo stesso significato.

Non so se questo colloquio sia realmente avvenuto, ma mette comunque in moto la parte di “biografia immaginaria” raccontata nel film: la Duse accetta la critica della rivale e decide di mettere in scena il dramma (inesistente) Ecuba delle trincee di Giacomo Rossetti Dubois (inesistente pure lui). Una rappresentazione che sarà un fiasco solenne, perché il dramma delle madri che hanno perso i propri figli in guerra ha già trovato il proprio mito identificativo e la propria soddisfazione nella realtà: il teatro non serve più.

Si tratta della geniale operazione del Milite Ignoto, presentato non come vittima della guerra (o semplice pedina, come mostra la prima sequenza del film) ma eroe, perché il dolore delle donne che avevano perso figli e mariti fosse catalizzato e usato in funzione nazionalistica e patriottica, anziché sfociare – come sarebbe stato più naturale – nel rifiuto dell’“inutile strage” e di ogni altra futura carneficina. Undici salme di soldati privi di documenti di riconoscimento vennero raccolte dai vari fronti di guerra ed esposte nella basilica di Aquileia, dove con una cerimonia solenne la madre di un disperso ne scelse una, che doveva rappresentare simbolicamente tutti i caduti. La bara venne poi caricata su di un treno speciale, carico di fiori, che fermò in ogni stazione del suo percorso, in una specie di sacra ostensione; la sua meta finale era Roma, dove la salma, con altre solenni celebrazioni, venne infine tumulata nell’Altare della Patria il 4 novembre 1921, nel terzo anniversario della fine della guerra. Un’immagine, quella del Milite Ignoto, di cui subito si impadronì il fascismo appena salito al potere. E Pietro Marcello inserisce più volte all’interno del film – in modo ossessivo – proprio le immagini d’archivio del treno sul quale viaggiò la bara dello sconosciuto soldato, a suggerire come questi miti eroici non potessero che condurre a tutta velocità, su di una strada già segnata, a un’altra inutile strage. Non può quindi che essere fallimentare e totalmente contro il suo tempo l’impresa (inventata) della Duse, che tenta inutilmente di produrre una propria rappresentazione e catarsi dalla guerra con la sua Ecuba, un’eroina che nel mito vendica la morte del figlio, invece di accettarla rassegnata e anzi orgogliosa come la madre del Milite ignoto.

C’è poi un altro episodio rivelatore. La Duse, convocata da Mussolini che le offre un vitalizio per sollevarla dalle sue preoccupazioni economiche, gli chiede la

costruzione di un teatro da lungo tempo vagheggiato e ha l'impressione di essere ascoltata e ben accolta. Va quindi da D'Annunzio (Fausto Russo Alesi, eccezionale come sempre), in passato suo amante e che ha scritto per lei vari drammi; lo ringrazia, pensando sia tutto merito di una sua intercessione, ma il vate la fredda, deridendola: «come fai a credere a Mussolini? Proprio tu non sai riconoscere un attore quando lo incontri nella realtà?».

Insomma: il teatro è morto perché nell'era dei totalitarismi non si svolge più sui palcoscenici ma dai balconi, il pubblico non si raccoglie più nelle platee ma nelle piazze e nelle sale cinematografiche, davanti ai cinegiornali. Ecco perché questo non può che essere un film contro la sua protagonista, decretandone l'inutilità e l'ineluttabile scomparsa.

<https://volerelaluna.it/andiamo-al-cinema/2025/09/17/la-duse-di-pietro-marcello/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 10/10/2025